

Ho avuto un'educazione all'antica, e non avrei mai creduto che un giorno mi si potesse ordinare di uccidere una donna. Le donne non si toccano nemmeno con un fiore, non si arreca loro danno fisico e quello verbale va evitato il piú possibile, sebbene loro non ricambino quest'ultima attenzione. Ma non basta, bisogna proteggerle e rispettarle e cedere loro il passo, fare loro scudo e aiutarle se portano un bambino nel ventre o in braccio o in carrozzina, occorre farle sedere sull'auto-bus e in metropolitana, e perfino, camminando per strada, ripararle dal traffico e da ciò che in altri tempi si gettava dai balconi, e se una nave minaccia di colare a picco, le scialuppe sono per le donne e per i loro pargoli (che appartengono a loro piú che agli uomini), i primi posti, almeno. In una fucilazione di massa, sono talvolta risparmiate; vengono lasciate senza marito, senza padre, senza fratelli e addirittura senza figli adolescenti né, naturalmente, adulti, ma viene concesso loro di continuare a vivere, folli di dolore come spettri dolenti, che tuttavia continuano a compiere gli anni e invecchiano, incatenati al ricordo della perdita del loro mondo. Costrette con la forza al ruolo di depositarie della memoria, sono le uniche a restare quando sembra che non resti piú nessuno, e le uniche a poter raccontare ciò che è accaduto.

Ecco, tutto questo mi è stato insegnato quando ero bambino e tutto questo valeva prima, e non sempre veniva rispettato alla lettera. Valeva prima e solo in teoria, non nella pratica. In fin dei conti, nel 1793 fu ghigliottinata una regina di Francia, e in precedenza erano state senza numero le donne bruciate per eresia o sospetta stregoneria, non ultima la soldatessa Giovanna d'Arco, solo per fare un paio di esempi noti a tutti.

Sì, è vero che sono sempre state uccise delle donne, ma era una scelta controversa e che spesso creava delle difficoltà, non si sa con certezza se a Anna Bolena fu concesso il privilegio di soccombere a una spada e non a una rozza scure, né tra le fiamme del rogo, per il solo fatto di essere donna o di essere regina, o perché era giovane e bella, bella per l'epoca e secondo i resoconti, che non sono mai affidabili, nemmeno quelli dei testimoni diretti, che vedono e odono parzialmente oppure sbagliano o mentono. Nelle incisioni raffiguranti l'esecuzione Anna Bolena viene mostrata in ginocchio come se stesse pregando, col busto eretto e a testa alta; se fosse stata usata una scure avrebbe dovuto posare il mento o la guancia sul ceppo assumendo una posizione più vessatoria e scomoda, si sarebbe dovuta abbassare, come si suol dire, offrendo una più favorevole prospettiva delle natiche a eventuali spettatori che presenziassero alla scena. Curioso che si badasse alla comodità o alla compostezza del suo ultimo istante, e financo al garbo e al decoro, chissà quanto poteva importare tutto ciò a chi ormai era un imminente cadavere e stava per sparire dalla terra per finire sottoterra, tagliata in due. Si vede anche, in quelle incisioni, lo «swordman» di Calais, così chiamato nei testi per differenziarlo da un volgare boia, ossia l'uomo fatto venire espressamente dalla Francia per la sua destrezza con la spada, forse su richiesta della stessa regina, che è sempre raffigurato alle sue spalle, nascosto al suo sguardo, mai di fronte, come se si fosse convenuto o deciso che la condannata non dovesse veder giungere il colpo, la traiettoria della pesante arma che tuttavia avanza veloce e inarrestabile, come un fischio o come una raffica di vento forte (in un paio di quelle immagini lei ha gli occhi bendati, ma non sono le più numerose); che dovesse ignorare il momento esatto in cui la sua testa sarebbe stata mozzata con un solo taglio netto per cadere sulla pedana faccia in su o faccia in giù o inclinata di lato o ritta sul collo o sul cucuzzolo, chi poteva saperlo, di certo lei non lo avrebbe mai saputo; che il movimento dovesse coglierla di sorpresa, ammesso che vi sia sorpresa quando si sa a che cosa si è condotti e perché ci si trova in ginocchio e senza mantello alle otto del mattino di un giorno ancora freddo del maggio inglese. Lei è in ginocchio,

appunto, per facilitare il compito al boia e per non dare luogo a dubbi circa l'abilità di quell'uomo che si era prestato ad attraversare il canale della Manica per offrire i suoi servigi e che forse non era molto alto. Pare che Anna Bolena avesse insistito che una spada poteva bastare, giacché aveva il collo sottile. Probabilmente se lo circondò con le mani più di una volta per darne prova.

Con lei si usarono maggiori riguardi, in ogni caso, che con Maria Antonietta due secoli e mezzo più tardi, di lei si dice che ricevette peggior trattamento in ottobre di quello riservato a Luigi XVI in gennaio – il marito l'aveva preceduta di nove mesi sulla ghigliottina. La sua condizione di donna non contò per i rivoluzionari, o forse fare distinzioni di sesso parve loro controrivoluzionario di per sé. Un tenente di nome De Busne, che osò mostrare un certo rispetto nei confronti della prigioniera, fu messo agli arresti e immediatamente sostituito da un altro guardiano più scorbutico. Al re erano state legate le mani dietro la schiena solo quando era giunto ai piedi del patibolo; il percorso fin lì lo aveva fatto in una carrozza chiusa, quella del sindaco di Parigi, credo; e poté scegliere il prete che doveva assisterlo (un sacerdote non giurato, ossia che non aveva fatto giuramento di fedeltà alla Costituzione e al nuovo ordine che tutti i giorni cambiava e lo condannava). Alla sua vedova austriaca, invece, le mani furono legate già prima della passeggiata, che le toccò fare su una carretta, più vulnerabile ed esposta ai volti pieni d'odio e agli insulti della gente; e le furono offerti solo i servigi di un sacerdote giurato, che lei educatamente declinò. Dicono le cronache che tutta la signorilità di cui si era mostrata priva durante il suo regno la soccorse negli ultimi istanti: Maria Antonietta salì i gradini con tanta celerità che incespicò e pestò un piede al boia, al quale chiese immediatamente scusa come se ne avesse l'abitudine («Excusez-moi, Monsieur», gli avrebbe detto).

La ghigliottina ha i suoi preamboli di degradazione imposta: i condannati non solo avevano le mani legate dietro la schiena, ma una volta sul patibolo, venivano loro assicurate le braccia al busto con una fune ben stretta, premonizione della legatura del sudario; irrigiditi e goffi, quasi immobilizzati e senza poter far nulla da sé, dovevano essere sollevati

da due inservienti come un pacco (o come si sarebbe usato fare piú tardi con i nani che venivano sparati da un cannone al circo) e fatti scivolare o spinti faccia in giú, completamente orizzontali, stesi, finché il collo non alloggiava nella cavità predisposta. In questo sí che Maria Antonietta ricevette il medesimo trattamento di suo marito: entrambi si videro in tal modo ridotti a oggetti nel momento estremo, maneggiati come fagotti o balle di lana o come siluri di un arcaico sottomarino, come pacchi da cui sporgeva unicamente la testa, destinata a rotolare via in modo imprevedibile, senza una direzione precisa, finché qualcuno non la fermava acciuffandola per i capelli, esponendola alla vista di tutti. Ma a nessuno capitò quel che successe a san Dionigi durante le persecuzioni dell'imperatore Valeriano. Dopo il martirio e la decapitazione, come narrava meravigliato un cardinale francese, il futuro patrono di Francia avrebbe camminato portando la propria testa mozzata sottobraccio dalla sommità della collina di Montmartre fino al luogo della sua sepoltura (alleggerendo notevolmente il lavoro dei beccamorti), là dove poi fu eretta l'abbazia o basilica che porta il suo nome: una distanza di nove chilometri buoni. Il portento che lasciava senza parole il cardinale doveva renderlo troppo loquace, in realtà, tanto che una spiritosa nobildonna lo interruppe liquidando l'impresa con una frase: «Ah, monsignore! – disse. – In una tale situazione, il solo passo che costa è il primo».